

«Come se non fosse successo niente». E' con questo titolo che il nostro giornale il 22 dicembre 1977 pubblicava, in prima pagina, un commento alla sentenza di Trento per uno degli episodi più gravi della strategia della tensione. Dopo poco più di due ore di camera di consiglio, il giorno prima, il tribunale di Trento aveva assolto cinque imputati: Zani e Widman, accusati di trasporto e detenzione di esplosivo e di esplosione, e di incitamento all'odio razziale. Il colonnello del Sismi Angelo Pignatelli, il colonnello dei carabinieri Michele Santoro e il vice questore Saverio Molino, accusati di favoreggiamento.

Eppure che cosa era emerso dalle carte processuali e dalla verifica dibattimentale? Che le bombe, a Trento, nell'incendio del '71, erano state collocate per provocare una strage. Che qualcuno, dunque, le aveva sistemate in punti della città ritenuti ideali allo scopo. Che altri, che rivestivano la carica di ufficiali di polizia giudiziaria, ne erano stati avvertiti addirittura in anticipo.

Nel corso dell'inchiesta istruttoria l'alto ufficiale del Sid era stato persino indicato di concorso in strage. Questa accusa gravissima poi cadde, ma ciò che rimase era una verità semplice e incontestabile: e cioè che tutti sapevano che non erano avari, come era dovuto, la magistratura. L'ufficiale del Sid, tuttavia, venne assolto perché, non essendo ufficiale di polizia giudiziaria, non aveva l'obbligo della denuncia. Sembra incredibile, ma la formula fu proprio questa. Il colonnello del CC e il vice questore vennero invece assolti «perché il fatto non costava reato».

Parliamo allora di «licenza ommissiva» e tale giudizio, visto soprattutto con gli occhi del poi, ci pare del tutto pertinente. Scriveva, infatti, dopo quella sentenza qualsiasi ufficiale di polizia giudiziaria avrebbe potuto dire: «Non costava reato».

Al centro di ogni trama gli uomini dell'ex servizio segreto

Il SID sempre presente ma ogni volta assolto nei «processi infami»

he potuto sentirsi autorizzato ad omettere la verità. E difatti, che altri ufficiali e funzionari abbiano o meno la verità, rimanendo impuniti, è una certezza che emerge nettamente dalle conclusioni di altri processi. Se ne vuole un esempio ad esempio, a Catanzaro, il PM di udienza, nel corso della sua requisitoria, ha accusato di reticenza e di falso l'ammiraglio Eugenio Henke. Ma dopo questa brutale accusa l'ex capo del Sid ed ex capo dello stato maggiore della Difesa è stato forse incriminato? Per carità! Dopo una permanenza di alcuni giorni in un grande albergo di Catanzaro ha potuto tornare a Roma senza che nessuno battesse ciglio. Si dirà che a Milano c'era un magistrato che aveva deciso di richiamarlo nel suo ufficio per interrogarlo su fatti che riguardavano la retroscena della strage di piazza Fontana. Ma questo magistrato, che era Emilio Alessandrini, è stato assolto il 29 gennaio scorso. A toglierlo di mezzo hanno provveduto i terroristi di «Prima linea».

Un altro ex capo del Sid — il generale Vito Miceli — pure uscito indenne da Catanzaro, era comparso nelle vesti di imputato al processo di Roma sul golpe Borghese. Ma anche per questo processo, dopo lo scandaloso estromissione del giudice padovano Tamburino, era stato

facile essere profeta. Avevamo scritto che a Roma, Miceli, ora deputato del MSI, sarebbe stato assolto, e così è stato.

A Venezia, cinque giorni fa, il processo per la strage di Peteano si è chiuso con una pioggia di assoluzioni. Il solo cui è toccata una condanna, ma a dieci mesi con la sospensione condizionale e la non menzione, è stato il generale del CC Vito Mingarelli. Altri ufficiali del CC e il procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Fasoli, sono stati assolti. Eppure, anche qui, gli alti ufficiali e il magistrato erano accusati di avere scientemente deviato le indagini su un altro gravissimo attentato da inquadarsi nel capitolo della strategia della tensione.

Giovani prima, a Milano, la Corte d'Assise che sta celebrando il processo sulla morte di Feltrinelli, sui Gap e sulle Br, ha respinto la richiesta, formulata dal PM, di ascoltare alcuni ufficiali del Sid e dei Carabinieri.

Guarda caso, uno degli ufficiali per il quale era stata chiesta la citazione, è quel colonnello Pignatelli che abbiamo già incontrato nelle vicende delle bombe di Trento.

Il capitolo che si voleva approfondire nel processo milanese era quello che riguardava quell'oscuro personaggio che risponde al nome di Pissetta. Di Pissetta molte cose le doveva sapere quell'ufficiale, ma anche, per esempio, il vice questore

che venne assolto a Trento perché il delitto di cui era accusato (il favoreggiamento), a giudizio di quella Corte, non costituiva reato. Eppure quel capitolo era di grande interesse giacché poteva illuminare alcuni dei retroscena che concernono gli intrecci fra terrorismo e servizi segreti. Ma tant'è.

Ci viene in mente, a proposito di questo aspetto, una intervista, che nell'aprile del 1974, l'allora capo dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, rilasciò al settimanale «L'Espresso». Il dottor Federico D'Amato, in quella occasione, rischiò di dire chi fossero le Br, rispose con queste testuali parole: «Quelli delle Brigate rosse li conosciamo tutti, uno per uno... Sono una quarantina di persone, non di più, quasi tutti giovani, e sono tutti militanti fedeli, coerenti, indottrinati, ben preparati... Né corrotti né corruttori».

Li conoscevano tutti, erano soltanto una quarantina, ma li lasciarono agire. «Non sarebbe stato importante, a Milano, avvertire questa materia? Erano tutti né corrotti né corruttori, ma almeno uno faceva eccezione: Marco Pissetta. Il dott. D'Amato non si sottrasse alle domande dell'intervistatore su questo personaggio: «Mi scusi Pissetta», disse, «è veramente uno del gruppo. Io fui convinto a collaborare al giudice Viola in cambio di

un trattamento preferenziale, come si dice... Poi intervennero quelli del Sid, e con le loro maniere pesanti rovinarono tutto. Presero il Pissetta, gli fecero scrivere un memoriale e lo diffusero alla stampa... Così il Pissetta, in un attimo, smentì tutto e sparì... Il Sid farebbe bene a occuparsi dei suoi compiti istituzionali...».

Non sono affermazioni di lieve conto, come si vede. Non sarebbe stato, dunque, importante andare a fondo su questo punto? Oltre tutto la richiesta era partita proprio da quel giudice Viola, PM di udienza al processo Feltrinelli, nei confronti del quale il dott. D'Amato aveva svolto considerazioni non proprio leggere.

Abbiamo citato alcuni esempi di mancanza di volontà nel procedere all'accertamento della verità. Ma, come è noto, si è fatto assai peggio. Non sono mancati, infatti, nel nostro paese, gli atti coraggiosi e leali. Ci sono stati, eccome, magistrati che non guardavano in faccia a nessuno. Ma sono stati sempre e puntualmente estromessi. Uno di questi era Emilio Alessandrini, prima estromesso e poi addirittura assassinato.

Nei giorni scorsi abbiamo seguito in alcune grandi fabbriche di Sesto San Giovanni le assemblee che i lavoratori, nelle ore di sciopero, hanno tenuto assieme a magistrati del tribunale di Milano. In queste assemblee, caratterizzate dalla presenza di migliaia e migliaia di operai, la richiesta ricorrente, assieme alla più dura condanna del terrorismo, «che venisse accolta la sete di giustizia che sale dal paese».

Si dovrebbe capire, dunque, che questo è il solo modo di ridare fiducia e credibilità alle istituzioni dello Stato. Una giustizia che colpisce i veri colpevoli e affonda i bastioni nel marcio delle connivenze e delle complicità ad altissimo livello.

Ibbo Paolucci

Dopo una telefonata anonima

Ritrovato il tesoro della Madonna Nera rubato in S. Marco

I gioielli erano nascosti in una discarica dentro una busta di plastica



VENEZIA — Gli inquirenti mostrano i gioielli recuperati



VENEZIA — I gioielli della Madonna Nicopeia (la famosa «Madonna nera» di Venezia), sono stati recuperati. Ne ha dato notizia lo stesso questore della città dott. Musumeci, il quale ha precisato che manca ancora un solo «pezzo» di modesto valore. Tra i gioielli trovati, c'è anche la collana di perle donata dalla regina Margherita.

Il tesoro era stato rubato dalla basilica di San Marco il 23 febbraio scorso. Alcune persone entrarono nella chiesa subito dopo l'apertura dei portoni, intorno alle 6.30, aggredirono il custode Stefano De Martin, di 25 anni, colpendolo alla testa con il calcio di una pistola, e dopo aver infranto con un martello la muratura del vetro che proteggeva il dipinto, asportarono i gioielli, allontanandosi, quindi, a piedi, in direzione di Rialto.

Nello spezzare il vetro, i malviventi danneggiarono anche il quadro in modo giudicato irreparabile dagli esperti della soprintendenza alle gallerie e alle opere d'arte. La notizia del furto aveva suscitato grande impressione tra i veneziani, non tanto per il valore venale dei preziosi (oltre un miliardo di lire) quanto per l'affronto recato alla città in una delle sue immagini sacre più venerate.

Davanti all'icona della «Nicopeia» («operatrice di vittoria»), giunta da Costantinopoli nel 1234, i veneziani si raccolsero in preghiera nei momenti più difficili della loro storia: l'immagine sacra fu adornata da una grande quantità di gioielli, donati da personaggi più illustri della «Serenissima».

I ladri si erano impossessati di circa 500 pezzi, tra cui una collana di diamanti, un pendaglio di diamanti e perle, due collane di perle, un rubino e un topazio staccati dalla cornice.

La maggior parte dei gioielli è stata trovata ieri, nei pressi della discarica di San Giuliano, nella terraferma veneziana, dove il dirigente la squadra mobile di Venezia, dott. La Barbera, si era recato dopo avere ricevuto una telefonata anonima.

L'autore della chiamata, infatti, aveva indicato il luogo nel quale sarebbe stata trovata «roba del furto di San Marco».

I preziosi, avvolti in carta velina e contenuti in una borsa di plastica, erano stati lasciati accanto all'ingresso della discarica. E' questo il secondo ritrovamento di gioielli rubati all'immagine sacra. Il primo, infatti, sul quale gli investigatori avevano mantenuto uno stretto riserbo, era avvenuto una settimana fa: in seguito ad una segnalazione, gli agenti avevano ispezionato un ponte di legno in località «Tre Ponti», nel centro storico di Venezia e, nascosto sotto un gradino, avevano scoperto un piccolo involto contenente alcune collane d'oro («Manin»), il recupero, adesso, è pressoché completo: manca ancora soltanto un pendente di perle e brillanti che ornava, sul dipinto, la figura del Bambino Gesù. Nelle prossime ore, i preziosi — come ha annunciato il questore nel corso di una conferenza stampa — saranno consegnati all'autorità religiosa, che provvederà a ricollocarli al loro posto.

Romeo Bassoli

PRATO — Un mortale infarto sul lavoro è avvenuto ieri a Prato.

L'operaio Luigi Pacini, di 32 anni, è morto fra gli ingranaggi di un macchinario tessile.

La disgrazia è avvenuta in uno stabilimento alla periferia della città.

Il Pacini, poco dopo le sette, stava pulendo una macchina quando, per ragioni ancora non chiare, è finito fra gli ingranaggi.

Inutile ogni tentativo dei compagni di lavoro per salvarlo. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

PRATO — Un mortale infarto sul lavoro è avvenuto ieri a Prato.

L'operaio Luigi Pacini, di 32 anni, è morto fra gli ingranaggi di un macchinario tessile.

La disgrazia è avvenuta in uno stabilimento alla periferia della città.

Il Pacini, poco dopo le sette, stava pulendo una macchina quando, per ragioni ancora non chiare, è finito fra gli ingranaggi.

Inutile ogni tentativo dei compagni di lavoro per salvarlo. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

PRATO — Un mortale infarto sul lavoro è avvenuto ieri a Prato.

L'operaio Luigi Pacini, di 32 anni, è morto fra gli ingranaggi di un macchinario tessile.

La disgrazia è avvenuta in uno stabilimento alla periferia della città.

Il Pacini, poco dopo le sette, stava pulendo una macchina quando, per ragioni ancora non chiare, è finito fra gli ingranaggi.

Inutile ogni tentativo dei compagni di lavoro per salvarlo. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Editori Riuniti

Richard B. Day
Trotskij e Stalin
(Lo scontro sull'economia)

«Biblioteca di storia», pp. 272, L. 5.200
Lo scontro fra Stalin e Trotskij sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del socialismo in un paese solo e quella della «rivoluzione permanente».

Palmiro Togliatti

Opere complete.
1935-1939

Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andreucci
«Opere di Palmiro Togliatti», 4° volume, 1° tomo, pp. 574, L. 12.000
Introdotta da un saggio critico di Paolo Spriano, questo quarto volume delle opere di Togliatti comprende il periodo chiave che va dal congresso del 1935 al VII congresso dell'Internazionale comunista, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Luciano Barca

Dizionario di politica economica

«Dizionario», pp. 240, L. 3.500
La seconda edizione largamente ridisegnata e ampliata di un libro che ha incontrato un vasto consenso di pubblico.

Giulio Carlo Argan

Un'idea di Roma

Intervista di Mino Monicelli
«Interventi», pp. 160, Lire 2.000
Un intellettuale divenuto sindaco alle prese con il risanamento di Roma dopo trent'anni di malgoverno.

Florenzo Ferrero, Sergio Scamuzzi

L'industria italiana: la piccola impresa

«Economia e società», pp. 400, L. 5.800
La collocazione della piccola e media impresa nel panorama economico italiano e il nuovo ruolo che tale impresa può avere nello sviluppo programmato dell'economia nazionale.

Carlo Salinari

Boccaccio, Manzoni, Pirandello

Prefazione di Natalino Sapegno, a cura di Enrico Gidetti e Mino Borsellino
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 240, L. 4.200

Rosa Rossi

Una visita di primavera

«David», pp. 128, L. 2.200
Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in «quella» tragica primavera '78: generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente.

Wladimiro Bendazzi

Didattica delle scienze

«Paidera», pp. 264, L. 3.400

Trevor Cairns

I romani e il loro impero

Prefazione di Fausto Codino
«Libri per ragazzi», pp. 96, L. 3.500

Julian Bromley

Etnos e etnografia

«Varia», pp. 408, L. 6.800

Lev Landau, Evgenij Lifshits

Fisica teorica. Teoria dell'elasticità.

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 198, L. 5.000

Teoria e politica della via italiana al socialismo

Introduzione di Luciano Gruppi
«Varia», pp. 308, L. 3.200
I testi principali della elaborazione del PCI della Dialettica programmatica del 1956 al discorso di Berlinguer sull'austerità.

NOVITÀ

L'industriale morto nell'agguato a Varese

Prima di cadere assassinato ha ferito uno dei rapitori

Arrestato un latitante che s'è fatto ricoverare in ospedale poche ore dopo: fa parte anche lui della banda?

VARESE — Caccia aperta ai banditi che la notte scorsa hanno preso parte all'agguato mortale contro l'industriale Giuseppe Bellorini di 52 anni, di Besenzone (Varese), e contitolare della ditta «FAMA» di Olgiasio, sposato con due figli.

Secondo una prima, sommaria ricostruzione fatta dagli inquirenti, il mortale agguato è avvenuto verso le 23. I banditi intendevano ogni probabilità sequestrare l'industriale. L'uomo stava rientrando a casa a bordo della sua auto: è arrivato davanti al cancello della sua abitazione e ha azionato il dispositivo che permette l'apertura auto-

matica del cancello. L'industriale deve essersi accorto di quanto stava succedendo e, scesa dalla vettura dello sportello opposto a quello del posto di guida e ha cercato riparo dietro una colonna. Cosa sia esattamente successo a questo punto non è stato stabilito. Si possono solo avanzare delle ipotesi. Bellorini si è accorto del malvivente e ha cercato di fuggire. Questi lo hanno inseguito e hanno sparato. A sua volta l'industriale ha estratto la sua «Smith and Wesson» che teneva nella fondina appesa alla cintura e ha risposto al fuoco.

Deve aver colpito almeno

uno dei banditi, prima di stramazze a terra morto. Infatti, presso la «Audi 50 L» di Bellorini, ferma nella via della casa, è stata trovata una traccia di sangue che non sarebbe della vittima.

Poche ore dopo un pregiudicato si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale di San Carlo a Milano. Aveva due ferite d'arma da fuoco. Quando l'agente di polizia, in servizio all'ospedale, gli ha chiesto come fosse stato ferito e da chi, costui ha fornito risposte molto vaghe. E' stato quindi deciso l'arresto e l'accusa, per il momento, è di favoreggiamento nei riguardi dei suoi feritori. Si pensa — questa l'ipotesi della polizia — che abbia partecipato all'uccisione dell'industriale e sia stato ferito da uno dei colpi che Bellorini ha sparato.

L'arresto è Giuseppe Pennestri, 40 anni, nato a Reggio Calabria. E' stato accompagnato all'ospedale da due sorelle che abitano nella periferia di Milano: a casa loro si era presentato ferito, chiedendo aiuto. Accusato di aver partecipato a diverse rapine, e per alcune di queste già condannato, Pennestri, al termine di una licenza di 15 giorni concessagli nel novembre scorso, non si era più presentato al penitenziario di Pianosa dov'era rinchiuso.

Ancora ieri mattina Pennestri si è rifiutato di rispondere alle domande degli investigatori.



MILANO — Uno dei banditi feriti nella sparatoria

Treni straordinari per le feste di Pasqua

ROMA — Duecentodieci treni straordinari in servizio interno e 21 in servizio internazionale per il traffico interno e 20 per quello estero: i treni straordinari per il servizio interno circoleranno nel periodo 11-18 aprile; quelli in servizio internazionale dal 31 marzo al 2 maggio.

Dei convogli in servizio interno, saranno utilizzati a sussidio di quelli ordinari per le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, le Puglie, la Sicilia e viceversa, mentre 75 treni assicureranno i collegamenti sui medi percorsi.

In servizio internazionale, saranno 102 i treni in entrata e 110 in uscita, dei quali 44 specializzati per il trasporto di lavoratori emigrati.

Per restare libero Sindona paga altri 3 milioni di dollari

NEW YORK — Il finanziere italiano Michele Sindona ed il suo ex collaboratore Carlo Bordini sono diventati, davanti al giudice Thomas Grish della corte federale di Manhattan, non colpevoli dei reati di frode di cui sono stati accusati lunedì scorso in relazione al fallimento della Franklin National Bank.

Sindona, che si trova già in libertà dietro cauzione di tre milioni di dollari (fu arrestato nel '76 su richiesta italiana), ha dovuto impegnarsi per un'altra cauzione di tre milioni di dollari dopo le incriminazioni di lunedì.

Condannato l'ex direttore del «Male»

ROMA — L'ex direttore del settimanale «Il male», Ubaldo Nicola, è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione (senza condizionale) dal giudice della prima sezione penale del tribunale di Roma, a conclusione di un processo che ha visto il suo imputato di vilipendio e offesa alla religione e atti osceni.

Il tribunale, che è andato al di là della richiesta di condanna formulata dal pubblico ministero (un anno e 2 mesi), ha, per altro, assolto l'imputato dal secondo reato con formula piena.

Esperti a convegno per il turismo in Italia e all'estero

Salirà almeno del 10 per cento il caro-vacanze

Dal nostro inviato

NAPOLI — Occhi puntati sul turismo italiano alla vigilia della stagione estiva 1978. Lo scorso anno si è chiuso in modo lusinghiero: incremento delle presenze straniere dell'8 per cento, aumento del movimento turistico interno e soprattutto 5 mila miliardi di valuta pregiata arrivati in Italia attraverso i villeggianti stranieri. L'industria delle vacanze tira come non mai, nonostante le nostre storiche carenze: il maso delle coste, l'ordine pubblico che spesso è argomento delle prime pagine anche dei giornali stranieri.

Che cosa succederà quest'anno? Le preoccupazioni

non sono poche e vengono chiaramente espresse da tutti gli operatori del settore. In primo luogo c'è il problema della lievitazione dei prezzi che può annullare gli enormi vantaggi prodotti in questi ultimi anni con cambi estremamente favorevoli, specie per il marco tedesco. Secondo gli ultimi rilievi che stanno le vacanze in Italia costeranno dal 15 al 20 per cento in più rispetto al 1977. Una impennata dei prezzi che può frenare non solo l'arrivo degli stranieri ma soprattutto anche pesare in modo insostenibile sulle famiglie di molti lavoratori italiani che attendono i mesi estivi per trascorrere qualche settimana al mare, in mon-

tagna, o in altri luoghi di villeggiatura. Ancora una volta l'aumento dei prezzi può rivelarsi, come è avvenuto lo scorso anno, con una riduzione dei giorni da trascorrere fuori dalla città di residenza.

Le preoccupazioni per quanto può avvenire sono state chiaramente espresse anche dagli agenti di viaggio che in questi giorni si sono riuniti a Napoli in occasione del sedicesimo congresso della loro associazione di categoria, la FIATVET. «Non vorremmo che anche il turismo verso l'estero, dopo la caduta registrata nel 1974, quando la crisi economica e le restrizioni valutarie bloccarono i viaggi degli italiani all'estero,

c'è stata una graduale ripresa, fino a raggiungere la cifra record del 1976: oltre 250 mila italiani andati all'estero in vacanza. Sempre nello scorso anno si sono avuti 800 mila viaggi organizzati, un terzo dei quali verso l'estero. Gli italiani, che nella graduatoria europea del turismo stanno dietro agli abitanti di tutti gli altri paesi industrializzati del continente, stanno scoprendo i vantaggi del viaggio organizzato. Il «boom» dello scorso anno ne è una prova. Gli agenti di viaggio puntano ovviamente su questa scoperta, premendo il piede sull'acceleratore con inviti «depliants» su viaggi fantastici.

Nel congresso di Napoli,

conclusi ieri pomeriggio con la elezione degli organi direttivi della FIATVET, è cercato di mettere a punto la macchina delle agenzie di viaggio, cercando di uscire da un lavoro artigianale per uno più moderno, «computerizzato», come è stato detto. A fianco dei problemi legati alla professionalità si è fatto cenno alla necessità di una diversa utilizzazione delle potenzialità turistiche esistenti nel nostro Mezzogiorno. Naturalmente a fianco dell'abusivismo delle strutture e del turismo nel Sud, si è discusso sulla funzione degli agenti di viaggio, sui metodi per combattere l'abusivismo sulla necessità di istituire, anche per questa categoria, un albo professionale.

Non sono mancate su questi ultimi punti alcune note sfuocate, partite dalla relazione del presidente Magnoni. Si è detto, infatti, che «l'indipendenza professionale» può essere annullata se do-

vesse prevalere «il crescente fenomeno della pubblicizzazione dei servizi turistici ad iniziativa dello Stato, come di altri organismi, fra cui sindacati e partiti». Questa politica della pubblicizzazione di tutto il settore è stata attribuita da Magnoni, genericamente «alla sinistra», ignorando però che proprio il PCI, in più di una occasione, ha sostenuto il ruolo insostituibile della iniziativa privata nel settore del turismo.

Si è sostenuto anche che si spende poco per la promozione turistica all'estero, citando solo gli stanziamenti dell'Ente. Le cifre citate, però, non tengono conto che si spende molto per la promozione turistica all'estero, citando solo gli stanziamenti dell'Ente. Le cifre citate, però, non tengono conto che si spende molto per la promozione turistica all'estero, citando solo gli stanziamenti dell'Ente.

Taddeo Conca